

Il britannico **Berger** — pittore, critico, scrittore — e l'americana **Sontag** — filosofa, autrice, attivista — si confrontarono a lungo. Un libro mette insieme i loro scambi, non soltanto epistolari: il pensiero e la vita diventano **romanzo**

John & Susan in dialogo contro l'oblio

di VINCENZO TRIONE

Alcuni libri nascono così: senza calcolo, senza progetto, in maniera quasi inintenzionale. È il caso di *Raccontare una storia*, curato da Benoît Bourreau, ora pubblicato dal **Saggiatore**, in un'edizione curata con la consueta attenzione da Maria Nadotti. Un volumetto che, all'apparenza, raduna materiali minori: testi eterogenei, diversi e lontani.

Ci troviamo, invece, dinanzi a un discontinuo e frammentario romanzo intellettuale a due voci scritto da John Berger e da Susan Sontag, che è stato composto sottraendosi a un ordine cronologico.

Il prologo è rappresentato da un dialogo televisivo andato in onda sul canale britannico Channel 4; l'epilogo è affidato al resoconto del confronto che si tenne nel giugno 1974 nell'ambito della ventiquattresima Conferenza Internazionale di Aspen in Colorado; mentre il centro di questo libriccino è costituito da un fitto e affettuoso carteggio, iniziato nel 1975 e terminato nel 1998. Siamo al cospetto di un *conversation piece* che, forse, sarebbe piaciuto a Walter Benjamin, la cui ombra si allunga su queste pagine: «È da dicembre che studio *Passagen-Werk* di Benjamin. Continuo a pensare a te e ai tuoi interessi, credo che *Passagen-Werk* incroci il tuo lavoro in forme interessanti, interessanti per via delle questioni politiche che emergono agli incroci», annota il 15 marzo 1983 la scrittrice statunitense.

g
Protagonisti di questo romanzo divagante sono due tra i maggiori intellettuali di un secolo declinante. Figure eccentriche, indipendenti e solitarie, che muovono da culture, da formazioni e da sensibilità non contigue. Senza rimuovere divergenze, si interrogano, si sfidano. Su alcuni temi «assoluti». La letteratura, la fotografia, il cinema. E ancora: il guardare, il pensare, la vita, il senso della fine. Li accomuna l'idea che il fare arte si offra come navigazione sempre insicura tra la Scilla del Sé e la Cariddi del Sistema. Da una parte, c'è la Persona. Dall'altra parte, c'è il Mondo. Senza mai dimenticare che «ogni Persona è un Mondo, in una serie di mondi» (Sontag). Dunque, da un lato c'è l'Individuo, che è come una monade: un'unità isolata. Dall'altro lato, ci sono la Società e la Comunità che, a loro volta, sono fatte di parti, un po' come i collage cubisti.

Questi poli opposti sono collegati dall'atto del narrare. Che, tuttavia, in questi due scrittori, si colora di timbri differenti.

Berger si fa voce di una concezione, quasi arcaica, di questa esperienza. Si tratta di una presenza impossibile da cancellare, anche se disseminata in una trama diffusa di pratiche. Un'esigenza intemporale di cui gli uomini non possono fare a meno. Un'urgenza ineliminabile che, nel rinviare a uno specifico modo di vedere, custodisce una potenza originaria.

Agli occhi di Berger, questo istinto evoca una precisa iconografia: strette l'una all'altra, alcune persone si ritrova-

no in uno spazio chiuso, talvolta angusto. Rintanati in un luogo, questi individui si ripariano, parlano, si confessano. Decisiva la componente visiva: «Qualsiasi cosa io scriva, che sia un saggio o un racconto, (...) ho sempre per modello qualcosa che ho visto, o che in un modo o nell'altro ho percepito. Che sia in una

vita, in un film, in un dipinto, in un'opera letteraria di qualcun altro. (...) E la fatica sta sempre nel cercare di ricrearlo con le parole. La fatica è una questione di precisione. Di modo che alla fine le parole siano il più possibile vicine — non lo sono mai abbastanza, ma il più possibile vicine — a quel modello che è non verbale, che ho sentito, intuito, percepito, avvertito». Per compiersi, questa avventura ha bisogno di incontrare la soggettività dell'ascoltatore, in un gioco di complicità e di cooperazione, che deve molto alla tradizione degli aedi greci.

g
Più teorica e filosofica la prospettiva di Sontag. Che pensa questa nozione come

un evento ambiguo, teso a combinare responsabilità e arbitrio, attesa della verità e slancio immaginario, adesione ai fatti e attitudine alla menzogna. Risposta a «una serie di problemi che ne genera un'altra serie e poi un'altra e un'altra ancora», il narrare si basa sulla capacità non di vedere qualcosa, ma di captare un sentimento, una voce o una frase rubata a «migliaia di storie», furtivamente rimasta nella testa. «Abbiamo voglia di viaggiare al di fuori di noi stessi. Penso ci sia un bisogno di esperienze vicarie che non è necessariamente identico al bisogno di verità. (...) L'immaginazione galoppa, e io penso che quel tipo di narrazione sia molto importante. (...) Quando scrivo racconti ho sempre la sensazione di inventare e non è escluso che utilizzi qualcosa della mia vita, o la vita di qualcuno che conosco. Ma è come se lo stessi prestando a qualcosa di sostanzialmente inventato, e dunque di sostanzialmente fantastico».

g
Ma, in fondo, il momento del raccontare allude soprattutto ad altro. Attraversato da segrete ragioni metafisiche, si dà come lotta disperata, prometeica, spesso fallimentare, contro la morte. Quando condivido una determinata vicenda con

qualcuno, tento di trattenerne schegge e brandelli, sottraendoli alla dimenticanza. «Io sto dicendo che voglio che il racconto impedisca che le cose vengano trascinate nell'oblio e nell'indifferenza», dice Berger.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



JOHN BERGER
SUSAN SONTAG

Raccontare una storia

A cura di Benoît Bourreau,
traduzione di Maria Nadotti

IL SAGGIATORE

Pagine 176, € 17

Gli autori

John Berger (Londra, 5 novembre 1926 - 2 gennaio Parigi, 2017; sopra, a sinistra) è stato pittore, critico d'arte e scrittore. Con il romanzo *G* ha vinto nel 1972 il Booker. **Il Saggiatore**

ha pubblicato, tra gli altri: *Sul disegnare* (2017); *Ritratti* (2018); *Paesaggi* (2019); *E i nostri volti, amore mio, leggeri come foto* (2020); *Capire una fotografia* (2024). Susan

Sontag (New York, 16 gennaio 1933 - 28 dicembre 2004; sopra, a destra) è stata scrittrice, regista e attivista politica.

Tra le opere edita in Italia:

Sulla fotografia (Einaudi, 1978); *Sotto il segno di Saturno* (Einaudi, 1982);

Davanti al dolore degli altri (Mondadori, 2003); *Malattia come metafora e L'Aids e le sue metafore* (Nottetempo,

2020). Qui sotto: Berger e Sontag in *To Tell a Story*,

Channel 4, Londra, 1983





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA